

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5665 1745

Uofonista

F. S. Gio: Crisostomo

L. ant: e gir: Fratelli Zanetti.

M. Niccolò Fornelli - di pag: 60.

3160

Mario Corniani

Co. Regi Algarotti.

NALE
GRAMM.
IANI
POTTI
O
O

BRAIDENSE

WM

A 805.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3860

MILANO

BRAIDENSE



SOFONISBA

Drama per Musica

Da rappresentarsi

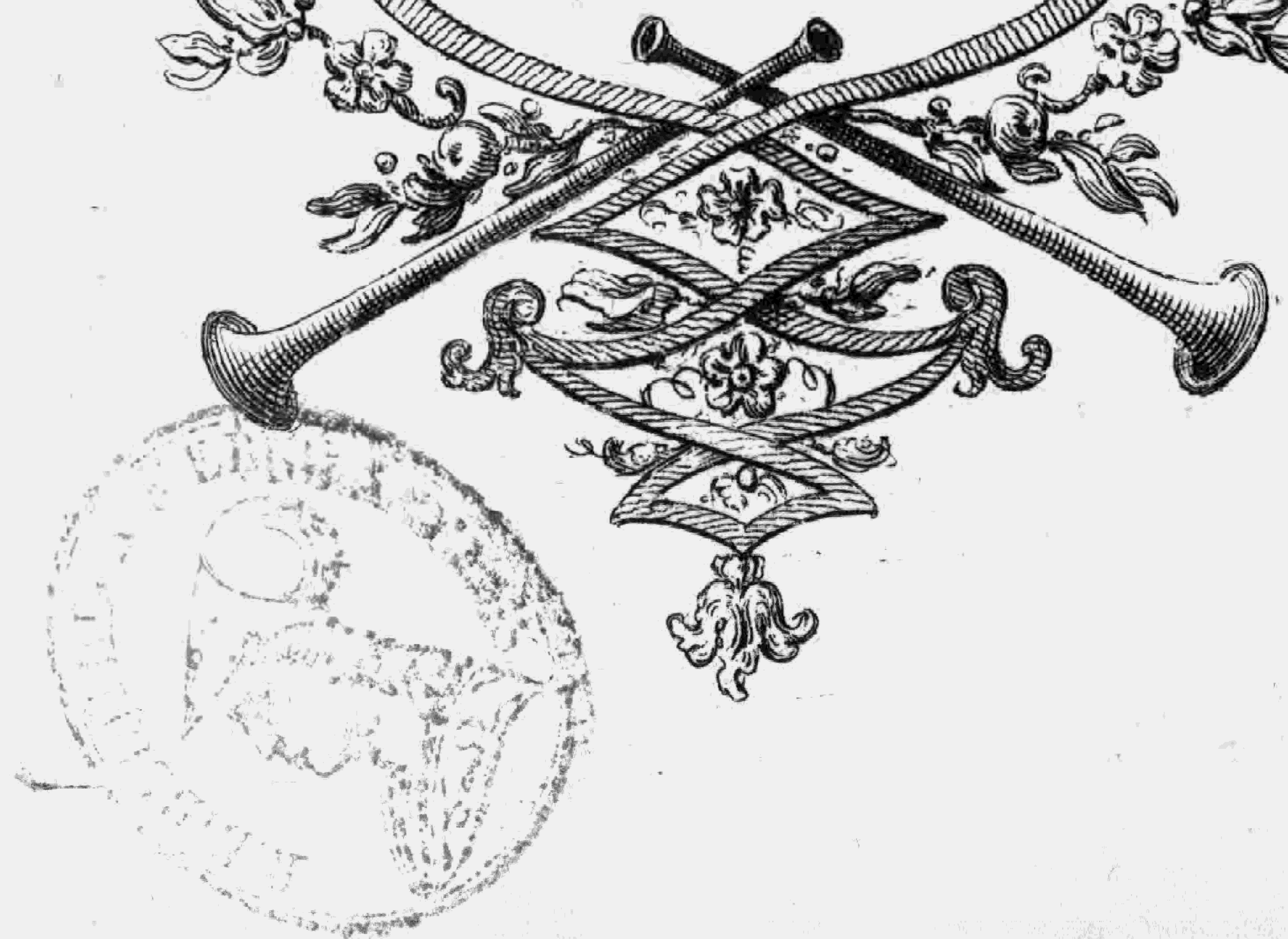
Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. GIO. GRISOSTOMO

Nel Carnevale

MDCCLXVI.



ARGOMENTO.

Sofonisba, figliuola d'Asdrubale Cartaginese, e nipote del famoso Annibale, fu promessa in moglie prima a Massinissa Re de' Massuli: poi perchè giovava alla Patria il divertire dall'amicizia de' Romani il Re Siface; concluse il padre con questo secondo le nozze di essa, che servirono di mezzo a questo fine. Massinissa deluso, e privato poi anche del regno da Siface, chiese ajuto a' Romani, con i quali unito vinse, e se prigioniero il nemico, e ricuperò lo scettro paterno. Con il regno intendea Massinissa d'aver anche ricuperata Sofonisba, secondo la promessa a lui prima fatta da Asdrubale; ma Scipione vedendo quanto dannosa distrazione agli amici del nome Romano era stata ed era per essere questa donna, gliela levò, intendendo ch'ella dovesse andare a Roma col marito al trionfo. Questo abborriva Sofonisba sopra ogn'altra cosa; onde pregò Massinissa a voler liberarla; e difenderla. Il che avendo questi giurato di fare, per mantenere la fede, la sposò prima solennemente; indi non sapendo come più sottrarla all'ira di Scipione, ed alla servitù de' Romani; le mandò il veleno, che fu da essa intrepidamente bevuto. Questo famoso caso viene diffusamente raccontato da T. Livio nel IX. e X. libro della Terza Deca.

Circa la religione, e particolarmente nello
sposalizio di Sofonisba e Massinissa abbiamo
A segui-

²
seguito in parte il rito de' Barbari, e in parte quello de' Greci, secondo che più alla scenica rappresentazione si trovò confacente. Il primo come proprio generalmente del paese; il secondo come particolare della Città, in cui si rappresenta il Drama, che si sa da Strabone nel lib. XVII. essere stata abitata da una Colonia di Greci, condottivi da Micissa. Potendosi anche ragionevolmente credere, che quella parte dell' Africa seguisse i costumi de' Fenici, che ai Greci la religione insegnarono; poichè gli avea colà trasportati la famosa Didone.

La Scena è in Cirta Metropoli della Numidia, e nelle vicinanze di essa.

MU-

³ MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Maestosa loggia nel fondo de' Reali Giardini. Campo de' Romani, e de' Massuli attendato sotto le Mura di Cirta. Veduta della Campagna in lontano. Padiglione principale di Scipione da un lato.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze corrispondenti agli appartamenti di Sofonisba.

Tempio di Giunone Pronuba con la statua della Dea, e con l' ara.

Gran padiglione di Scipione, che poi si apre. Sella curule al lato destro con tavolino da scrivere; e tre altre picciole sedie, in faccia.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo rimoto fuori delle Mura della Città, che conduce alle rive del fiume.

Atrio, che corrisponde a diversi appartamenti.

Stanza Reale di Sofonisba con letto magnificamente adorno, e vicino ad esso un tavolino con sopra da scrivere. Nel prospetto due maestose finestre chiuse da ricche cortine, all' aprire delle quali vederannosi in lontano numerose navi Romane illuminate in tempo di notte alle rive del fiume Amsaga.

Tutte inventate, e dirette del Sig. Romualdo Mauro.

A 2

PER-

PERSONAGGI.

SCIPIONE, Consolo Romano.

Il Sig. Ottavio Albuzzi.

SOFONISBA, Moglie di Siface.

La Signora Catterina Aschieri, Virtuosa di S. A. S. Il Duca di Modona.

SIFACE, Re de' Masselli.

Il Sig. Niccolò La Reginella.

MASSINISSA, Re de' Masselli.

Il Sig. Filippo Elisi.

CIRENE, Sorella di Siface, amante di Massinissa.

La Signora Maddalena Ferrandini, Virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.

DESALCE, Capitano, e confidente di Massinissa.

Il Sig. Niccolò Petetti.

Picciolo figliuolo di Sofonisba e di Siface, che non parla.

La Musica è del Sig. Niccolò Jomelli, Maestro delle figlie del Coro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

I Balli sono invenzioni e direzioni del Sig. Gio: de Vallois.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA I.

Maestosa Loggia nel fondo de' Reali giardini.

Sofonisba, e Cirene.

Sof. **S**Ì, vò morir qual vissi,
È libera, e Regina.

Della mia servitù non abbia il vanto
Roma superba, e fra le stragi e l'ire
Non mi vegga tremar. Moglie a Siface,
Ad Asdrubale figlia

Il fato estremo ad incontrar m'appresto.
Questo è il mio voto: il mio dovere è questo.

Cir. O barbaro dover, voto crudele!

Morir? Nè v'è altro scampo?

Sof. E qual? Vinto e disfatto

E' il nostro Campo: è prigionier lo sposo:

Circa mal si difende

Dall'empio vincitor: si fa nemica

Del viver mio, forse più ch'altri mai,

La fortuna real, quella che tanto

Il cieco volgo apprezza.

E' la sventura mia la mia grandezza.

A 3

Cir.

Cir. Troppo fiere, o Regina, al tuo pensiero
 Immagini d'orror additi e mostri.
 Non hanno i mali nostri
 Conforto è ver; ma chi non ha conforto
 Soffra costante, e il dì sereno attenda
 Dopo l'ombre d'affanni. In Ciel non manca...

S C E N A II.

*Desalce, che sopravviene con spada
 alla mano, seguito da al-
 cuni soldati, e dette.*

Des. **S**ofonisba, Regina, i tuoi nimici
 Entrano nella reggia, e Cirta è presa.

Sof. Ma tu guerrier chi sei? Giungi nimico,
 O vieni amico a noi?

Des. Nacqui Africano:
 Massinissa è il mio Re. Finch'ei ritorni
 Al patrio soglio il suo destino io seguo.
 Ma col destin del mio Signor ho in petto
 Della patria l'amore. I casi tuoi
 Compiano, e le mie genti, e questa spada
 Dal marzial furore
 Proteggeran la reggia

Sof. No no, segui il tuo duce; io non pavento.

Des. Lascia almen che qui resti.
 Breve stuolo de' miei; argine agli altri....

Sof. Parti; meco non voglio
 Che la costanza mia. Rimane ancora
 Da vincere al nimico,
 E difficile palma a lui fia questa,
 Se il cor di Sofonisba ancor gli resta.

Des.

Des. Al Cielo irato
 Piega la fronte:
 L'avverso fato
 Dobbiam temer.
 Questo timore,
 Ch' in noi corregge
 L'infano orgoglio,
 De' Numi è legge,
 Nostro dover.

S C E N A III.

*Sofonisba, Cirene, poi Massinissa
 con spada nuda, e se-
 guito.*

Sof. **A**ndiam, Cirene; Il fato
 Misera pur mi renda
 Vile non mi vedrà.

Cir. T'arresta; a noi
 Tornano armate genti... Oh!... Massinissa!

Sof. Massinissa? L'indegno?

Cir. Ei mi par desso
 Alle candide piume.

Sof. O Dio, Cirene;
 Questi questi è il peggior de' miei nimici.

Cir. Ah, Regina, che dici?

Sof. Mi chiederà crudele
 Ragion che le mie nozze
 Gli negò il genitore: un alma rea,
 Che le Africane insegne
 Contro l'Africa volge,
 Che tentar non potrà? Pieno d'orgoglio
 Or che rimira il suo nimico oppresso,

A 4 Giun-

Giunger può facilmente ad ogni eccesso.

Cir. No no: non è qual pensi

Feroce Massinissa. Il vidi un tempo:

Seco spesso parlai:

Cortese il ritrovai:

Negli atti suoi, nel suo sembiante (ahi, troppo
Sembiante a me fatale)

Tralucea generosa alma reale.

Sof. Ma s'ei vien d'ira acceso,

Nimico, e vincitor.

Cir. Taccheta, ei giunge.

Sof. Che farà, crudo Cielo?

Mass. Eccola; omai

Cessi la strage ed il furor. Alcuno

Qui non osi inoltrarsi.

*al suo seguito, che si fermerà sull'entra-
ta della loggia.*

Sof. A noi qual viene il prode

Re Massinissa? Oimè; del civil sangue

Stringe il brando macchiato,

E di novelle stragi ha sete ancora.

Sì sì, gli leggo in volto,

Che pace ei non avrà, se non è tutta

L'Africa per sua mano arsa e distrutta.

Mass. Sofonisba, tu sei

Delle vittorie mie nobil confine.

Han le patrie ruine,

Onde l'Africa piange,

Sorgente a te ben nota: e questo sangue,

Sì, civil sangue, in cui macchiato ho il brando,

Sai perchè si versò. Siface, e il tuo

Perfido genitor, per cui tradito,

E il regno, e te, mia sposa, un dì perdei,

Sono de' sdegni miei

Trop-

Troppo giuste cagioni. Io non son reo:

Nè sa qual core in questo sen s'annida,

Chi rubello mi chiama, e parricida.

Sof. Di fin che onesto sembra

Troppo barbari mezzi.

Mass. Ma necessarj.

Sof. Al fine

Pensi col regno oggi acquistar la sposa,

Giusta mercè di tue vittorie?

Mass. E' vile

Conquista il patrio foglio,

Cara, senza di te.

Cir. (O infido!)

Sof. E come mai

Posseder tu potrai

Colei, che da tre lustri

Stretta con sacro nodo ad altri è moglie?

Mass. Sacro legame a tutto il Ciel ben noto

Prima fu la promessa

D'Asdrubale tuo padre.

Sof. Ragione ingiuriosa.

Mass. E' giusta.

Sof. E' fiera.

Mass. Dunque tanto odiosa

Ti sarà la mia destra?

Sof. E il chiedi ancora?

Mass. Odimi, Sofonisba. Io non ricuso

Di lasciarti a Siface;

Poichè tu il vuoi. Sia questa

Del verace amor mio prova ben degna.

Ma pensa ch'egli è servo,

Di Romane ritorte avvinto il piede.

Pensa che simil sorte

Soffrir conviene a te.

A 5

Sof.

Sof. Io fra catene?

Mass. Sì, fra catene, ed al trionfo.

Sof. Come?

Cir. Che sento?

Mass. A quel trionfo,

Ove Roma superba

A un popolo baccante i Regi ostenta,

Spettacolo di riso, e di disprezzo.

Te prigioniera al tuo Siface unita

Vedranno un giorno le Romane spose,

E quale è il lor costume....

Sof. Ah, se mi credi,

Massinissa, atterrir, t'inganni assai.

Mass. Ingannarti! Il mio sangue

Per salvarti io darei.

Sof. Questi conserva

Per ora eroici sensi. Addio.

mostra di partire.

Mass. Che fai?

Non partir; il Romano

Cerca di te. Questa rimota parte

Più sicura esser può.

Sof. No no, si vada

A incontrar il nimico;

E se scritto è lassù che oppressa io sia;

Non farà senza onor la morte mia.

Non scenderò dal trono,

Che per morir da forte.

Moglie, Regina io sono:

O morte, o libertà.

Torbido è il ciel, lo so,

Ma paventar non deggio.

Nel mio destin non vo'

Nè vita, nè pietà.

S C E

S C E N A IV.

Massinissa, e Cirene.

Mass. **O** Magnanimo petto, o forte incanto,
Che sempre più a me stesso
Quasi a forza mi toglie! Ora si segua,
Nè sola in tanto rischio
La gran donna si lasci.

mostrando di partire.

Cir. Almeno un guardo,

Signor, a un'infelice.

Mass. O mia Cirene,

Non m'arrestar, tu vedi

Qual cura, qual impegno a Sofonisba

Mi tragga. Io mi rammento

Qual per me fosti un giorno.

Tosto mi rivedrai. Del dover mio....

Cir. Non partir, per pietà.

Mass. Lasciami.

Cir. O Dio.

Mass. Tornerò. Pietosa intanto

Il mio core in pegno accetta.

Se sapessi qual vendetta

Incomincia Amor per te.

Compatisci il mio martire;

Di pietà non sono indegno.

Non accrescer col tuo sdegno

Quel dolor che nasce in me.

A 4 S C E

Cirene sola.

O infelice mercè d'un fido amore
 Semplice gratitudine! Tal sei
 Qual lieve stilla a un assetato labbro.
 E tanto accresci il duolo
 D'un core innamorato,
 Quant'egli deve grazie a chi ti dona,
 Senz'averne alcun bene.
 E tacer si conviene:
 O appena il fatto sol chiamar tiranno,
 E nel silenzio rio morir d'affanno.
 Non basta a un'alma amante
 D'un grato core il dono;
 E' un bell'amor costante
 Sola mercè d'amor.
 Non bastano alle rose
 Ne' più cocenti ardori
 Le stille rugiadosi
 Della nascente Aurora;
 Se non le inonda ancora
 Del ciel copioso umor.

Campo de' Romani e de' Massuli attenda-
 to sotto le mura di Cirta. Veduta della
 campagna in lontano. Padiglione principa-
 le di Scipione da un lato. Nel mezzo del
 Campo saranno innalzati alcuni trofei, ed
 uno fra gli altri più eminente e distinto.

*Scipione preceduto dalle sue guardie, poi So-
 fonisba con poco seguito.*

Scip. **A** Lti Numi del Lazio, oh, come lieto
 Dell'orgoglio African v'alzo le prime
 Nobili spoglie. I fortunati auspizj
 Secondi il fato, ed offerire io spero,
 Dopo un Re prigioniero,
 Al gran Genio di Roma
 La superba Cartago oppressa e doma.
 Ma quale altera donna a noi sen viene
vedendo venir Sofonisba.
 Maestoso è il sembiante, e assai di grande
 All'aspetto dimostra.

Sof. Al Romano Scipione, al vincitore
 Accostarsi è permesso a un'infelice
 Donna Africana?

Scip. E chi lo vieta? I nostri
 Riti non son così severi, e ognuno
 In faccia a chi di noi sia più temuto
 Può libero parlar.

Sof. Che intendo mai!
 Così modesti sensi
 Non pubblicò la fama in cor Romano

Anzi, oh quanto diversi,
Orgogliosi, crudeli
Vi forma il comun grido.

Scip. Sai che spesso mentisce
Della fama la voce. Alma Latina
Di clemenza si vanta, e son fra noi
Chiari pregi e distinti
Domar gli alteri, e perdonare ai vinti.

Sof. Or vedi qual menzogna
Tutta l'Africa inganna. Ognun qui crede
Che a vergognosa pompa,
Che trionfo chiamate, i prigionieri
Traggansi in mezzo a Roma.

Scip. E' ver; onora
Così de' vincitori, e premia il merito
La patria generosa.

Sof. O glorioso onore, o premio illustre
Dal crudele rossor degl'infelici,
D'un vincitor superbo al carro avvinti!
E' questo in vero un perdonare ai vinti.

Scip. (Qual favellar, quai sensi!) E tu chi sei,
Cui tanto cal di ciò?

Sof. Non mi conosci ancor? Su questa fronte
Non ti sembra veder qualche sembianza
D'Annibale; di lui
Che Roma fa tremar?

Scip. Ah Sofonisba,
Qual sollecita cura
Dalla reggia ti trasse?

Sof. So che di me chiedesti; io ti prevenni.
Impaziente fui
Di rimirar questi famosi, invitti
Figli d'Enea. Vorrei veder qual sia
Di loro il cor tra i fortunati eventi

Di

Di prospero destin.

Scip. Se ciò ti mosse
Arresta il piè: mira qual sia del primo
Figlio d'Enea, a cui favelli; il core:
Dall'opre il vedi, e poi
Orgoglioso, e crudel dillo, se puoi.
Vengano i prigionieri, e venga in prima
Siface il Re.

Sof. (Che farà mai?)

S C E N A VII.

Siface incatenato, seguito da altri incatenati fra guardie, e detti.

Sif. (**C** He miro!
Sofonisba la sposa
Al Consolo vicina!)

Sof. (Sdegno, dolor m'ingombra il cor)

Scip. Siface,
Qual mi ritorni innanti. " Ov'è l'eccelsa
" Alma grande, real? Ravviso appena
" Quell'ospite sovrano, che fra le pompe
" D'alta regia fortuna, a questa mia
" Giunse l'amica destra. E quale infana
" Furia ti spinse a calpestar le sacre
Promesse; armi nimiche
Contro Roma volgendo, e farti omai
Oggetto di pietà?

Sif. Scipione, errai.
Cieco amor mi sospinse, e per la patria
Eroica mente in lusinghier sembiante.

Scip. Veramente in quel volto,
In quell'eccelso spirto ha degna scusa,

Prin-

Principe, il tuo fallir.

Sif. Sì sì, colei

Fu de' trasporti miei sola cagione,

Cagion che sempre in seno

Scolpita io porterò: cagion che bella

Fa la stessa mia colpa, e che giammai

Con se non mi vedrà scortese o ingrato;

Benchè servo mi renda, e sventurato.

Sef. (Ah, mi si spezza il cor.)

S C E N A V I I I .

*Massimissa che sopravviene e si sta
alquanto in disparte, e
detti.*

Mass. **P**Ur la raggiunsi.

Scip. Sallo il Cielo, Siface,

Quanto di te mi duol. Sì potess'io

Togliere i falli tuoi, come gl'indegni

Cepi tolgo al tuo piede. Olà si sciolga.

Mass. Scipion che fai?

Scip. T'accheta;

All' Africa degg'io d'un cor Romano

Additar la clemenza.

Mass. (Fremo.)

Sof. (Son fuor di me.)

Sif. Ah, se i miei mali

Brami addolcire, o generoso amico

Serba la cara sposa; altro non chieggo.

Tutto perdei, lo veggo;

Pur se m'è dato ancora

Vivere accanto a lei fedel compagno

Delle perdite mie più non mi lagno.

Sof.

Sof. (O fido cor!)

Scip. Quant'esser può in mia mano

Tutto tutto prometto

E amico e vincitore. Ecco la sposa:

Lieto farai, sull'amor mio riposa:

Sif. Serba la sposa amata, *a Scip.*

Nemica, è ver, ma sposa,

E della sorte ingrata

Più non mi lagnerò.

Cara, tu fa ritorno

a Sof.

Al fido tuo consorte.

Per noi più lieto un giorno

Forse sperar si può.

S C E N A I X .

Scipione, Sofonisba, e Massimissa.

Scip. **O**R tu, bella Regina,

Segui lo sposo tuo....

Mass. No no, t'arresta.

Scipio, de' miei trofei

Tu mi levi il maggior. Sciogli Siface:

Lo rendi a Sofonisba, e lei mi toglie....

Scip. Sol di Siface il regno

È il guiderdon de' tuoi sudori. Il fai.

Mass. E Sofonisba ancora

Scip. Sofonisba per te? La moglie altrui?

Mass. Prima fu a me promessa.

Scip. Ella è di Roma

Illustre spoglia, e di Siface sposa:

Roma gli attende.

Sof. (Io son perduta) Ah, questo

Signor, tutto avvelena

Di

Di tua clemenza il pregio.

Scip. A te, o Regina,

Rendo il dolce conforte. A lui disciolgo

Il regio piè dalle servili insegne:

Sin a tanto clemente esser poss'io:

Tanto a voi può bastar.

Mass. Ad un cimento

Troppo fiero m'esponi,

Scipio, se mi contrasti

Di Sofonisba il desiato nodo;

Vedrai

Scip. Basta. Non voglio

Per ora oppormi a questo

Primo fervor di giovanile affetto,

Che la mente t'ingombra.

Pur m'ascolta, e rammenta

Fra questi tuoi delirj

Chi sia questa Regina,

Qual tu sii, la tua sorte, e quale io sia:

Pensa; e se puoi, tutti i riguardi obblia.

Sai quel che devi a Roma:

Sei vincitor, e Re.

Volgi lo sguardo in me:

La fe rammenta.

Non vedi il tuo periglio?

Il ciglio Amor t'ingombra:

Quest'ombra di viltà.

Non ti spaventa?

S C E N A X.

Sofonisba, e Massinissa.

Mass. (**O** Fatal punto, o Sofonisba, o Roma!)

Sof. De' Romani in potere

Dunque misera io sono? Innorridisco.

Ah, crudeli, superbi,

Chi tien fra voi la mia catena? Il veggo

Ei s'appressa, m'insulta,

E di ferro Latin m'aggrava il piede.

Già le navi son pronte:

Spira secondo il vento:

All'Esperie contrade

Son giunta. Io veggo Roma.

Tutt'accolta a mirarmi: alzan le grida

Le altere turbe infide.

E ognun de' mali miei trionfa, e ride.

Mass. (Chi può udirla, e lasciarla

In braccio al suo destin?) Regina . . .

Sof. E' questo,

E' questo un Africano,

Re, grande, e vincitor? La mia difesa,

Numi, serbaste in lui? " L'Africa intera.

" Dunque non serve a Roma? Ah, Massinissa

Un'afflitta Regina a te ricorre.

Deh, per i patry Dei, per questa invitta

Destra ch'io stringo e bacio,

Non lasciar ch'io sia preda

Del superbo Roman. Gli eroici sensi

Risveglia nel tuo core

Esser tua serva io voglio. Ah, non negarmi

Questo misero dono

Dam-

Dammi, dammi, o Signor, la tua catena.
O con pietosa mano alfin mi svena.

Mass. (Giusti Dei, che farò?)...

Sof. Tu pensi, e taci?

Mass. Ah, vedesti, Scipione...

Sof. E' un tiranno, che copre
Barbaro cor sotto pietoso aspetto.

Mass. Roma...

Sof. Taci; un tal nome

M'accende di furor.

Mass. Son' io...

Sof. Tu sei

Re, vincitor, Numida:

Tu generoso, e forte... (Roma.)

Mass. Ah, che il Regno, e le palme io deggio a
M'innalzò il suo favor: tentar non posso
Quel che di Roma al condottier non piace.
Tanto vuole il destin; soffrilo in pace.

Sof. Che sento! Or sì che tutto

Tutto, ah! lassa, perdei,

Se gli Africani eroi sognan catene.

Ma forse in te non sarà spento ancora

L'odio tuo per Siface;

Vuoi coprirlo così: veder tu brami

Fra Romane ritorte

Me sua fida consorte.

Sarai pago, e contento;

Ma forse il tuo desio

Ingannerà, lo spero, il morir mio.

Mass. No no, senti...

Sof. Mi basta

Quanto intesi finor. Sì, mi vedrai

Fra gli scherni e gl'insulti,

Del vincitor Romano

Mo-

Morir di doglia, e di rossor. La sola
Funesta idea, già sì m'opprime, o Dio,
Che manca il cor... la voce...

Mass. Ah, non poss'io

Resister più: frena i singulti; serva

No, non sarai di Roma: illaccio indegno

Non cingerà il tuo piè; la fede impegno.

Sof. O cari accenti, o bella fede, o core

Simile agli alti Dei! Qual degna voce

Scioglier saprò per renderti le giuste

Grazie, o Signor?

Mass. Deh, parti,

Parti dal Campo, e questa

Fida coppia de' miei

Alla reggia ti scorti.

Sof. Or sì che al core

Ritorna ogni contento:

Nè più catene o servitù pavento.

Tu la mia pace sei:

Quest' alma in te riposa:

Tu rendi ai pensier miei

Il placido seren.

(Ti sento, amor di sposa,

Non ti lagnar; t'intendo.

Deh, taci nel mio sen.)

SCENA XI.

Massinissa solo.

CHE feci, che promisi?

Ma qual viltade è questa,

O cor di Re, di Massinissa? A mille

Tormentosi pensieri

De-

Debole t' abbandoni? Il nuovo amore
E' forse tua vergogna, è forse ingiusto?
Fuggilo s'egli è tal. Ma se t'accende
Bella ed illustre fiamma,
Che più dubiti ancor? Chiara la rendi,
E fido in te la serba, e la difendi.

Fra l'ombre incerte e nere

Di torbido pensier

Sorge d'Amor la stella,

E mi consola.

Poi torna la procella:

S'asconde ogni sentier:

Tutto è spavento.

Ma se virtù compagna

Dell'amor mio diviene;

Sempre vedrò serene

Le faci a scintillar

Del mio contento.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Stanze corrispondenti agli appartamenti interni di Sofonisba.

Cirene, Massinissa, e poi Desalce.

Cir. **C**He infedeltà, che crudeltà!

Mass. **C**irene,

Tu piangi, e mi condanni;

E pur del mio delitto,

Sento già nel mio cor barbara pena.

Cir. Ah, che questa tua pena

Accresce in te la colpa, in me il martiro.

Ma senti un mio sospiro

Giungerà al Cielo un giorno:

» Griderò d'ogn'intorno:

» Fui tradita e schernita:

» Dirò le tue promesse:

Sapranno uomini e Dei

La spergiura tua fe, gli oltraggi miei.

Mass. Deh, ti placa, o Cirene;

Sei vendicata assai

Col mio amor sventurato... Ove, o Desalce?

Des. A te.

Cir. Che porti?

Des. Il Duce

Delle Romane genti

Vuol che cinga la reggia

Doppio stuolo d'armati,

E che da queste foglie
Sofonisba non esca.

Mass. (Ciel, qual consiglio?)

Cir. O misera Regina!
Nè s'intese perchè?

Des. Tanto rigore
Chi può capir?

Mass. (Ah, che l'intende il core.)

Des. Ma le Romane insegne
Veggio appressarsi.

Mass. Al Campo

Torna, Desalce, ad ogni cenno mio
Pronto farai.

Des. Ad ubbidir m'invio.

Vado al Campo. Vaffallo fedele
Pronto sempre al sovrano tuo impero
Serberò questo braccio, ed il cor.
S'armi pur empia destra infedele,
O nimico feroce ed altero;
Non pavento ferezza, o valor.

escono alcuni soldati Romani.

SCENA II.

Cirene, e Massinissa.

Mass. (Qual tumulto ho nel cor) Cirene..

Cir. Intendo.

Veggio le tue sventure,
Come tra nubi il fulmine. Con queste
Vendicata mi credi
Forse nel tuo pensier; ma il tuo dolore,
Figlio del nuovo amor, più mi tormenta:
Nè

Nè mai farò contenta,

Nè mai farò placata;

Ma infelice farò, farò crudele

Sin che a me non ritorni, alma infedele.

Si parte.

SCENA III.

Massinissa, e poi Scipione.

Mass. Viene il Roman. Si turba
Sempre più l'alma mia.

Scip. Dimmi, pria ch'io favelli,
Massinissa, ritrovo

In te l'amante, o il vincitore?

Mass. Un Re,

Un amico di Roma in me tu vedi.

Scip. Questo mi basta. Ora m'ascolta, e siedi.
Vengono portate due sedie.

Mass. (So quel che dir vorrà. M'assisti, Amore)
siedono.

Scip. Vincemmo, amico: Alla Romana sorte,
Più che al nostro valor, dobbiam le palme,
Roma illustri ci rende: il suo gran nome
A me dà gloria; a te dà gloria, e regno.
Or per i doni suoi chiede un tributo
La gran donna da noi.

Io le offerisco il mio nel Re Siface,
Che pur volea salvar. Or tu prepara
Eguale sacrificio in Sofonisba...

Mass. No no; tanto non chiede
Roma da me.

Scip. Da un core

Generoso real men grande offerta

La Patria attenderà?

Mass. Io deggio a Roma

B

Tro

Trofei, regni, lo so; ma più di questi
L'alta donna real, Scipio, m'è cara.

” Questa sola io dimando;
” Questa è la spoglia mia: senza di lei
Vili e inutili son regni, e trofei.

Scip. Massinissa, un ingrato
Sei col Cielo, con Roma, e con te stesso;
Se per tanti sudori
Altro premio non vuoi che Sofonisba.

Vedi Siface oppresso
Senza onor, senza regno; e tu lo fai,
Sola costei ne ha colpa.

Penfi d'esser sì forte
Fra le lusinghe, e i prieghi

Di scaltra donna amata,

Che a perder non sii tratto

La Romana amistade, e la corona?

Parla?

Mass. (Qual turbamento!) (troppo.)

Scip. (Egli tace, e arrossisce. E' vinto) Ah,

Troppo trascorse il zelo mio: trionfa

La ragion nel tuo cuore. A voi soldati

Levandosi.

Fuori della regia foglia al nostro Campo

Sofonisba si tragga.

Mass. A quelle stanze

Levandosi con impeto, e mettendo mano alla spada contro le guardie, che s'incamminavano alle stanze di Sof.

Nessun osi accostarsi, o del suo sangue

Vermiglie le farà.

Scip. Sì sì, restate;

Alle guardie che si ritirano.

Io sol di questo eroe gl' illustri sdegni

Voglio incontrar. Vedrem se al vanto altero

Cor-

Corrisponda il valor.

*Scip. snuda la spada e mostra
d'andare verso le stanze di Sof.*

Mass. (Numi, qual punto!)

Scipio, t'arresta; o per pietà mi toglì

Pria la vita ch'io vegga

Sofonisba in catene.

*Gitta la spada a' piedi di Scip.
e s'inginocchia.*

S C E N A I V .

Sofonisba, che sopravviene, e detti.

Sof. **O** Ciel, che miro! (pietoso

Questo è il Romano eroe, questo è il

Illustre vincitor? A lui non basta

Stringer di ferro vil gli emuli suoi;

Tenta uccider gli amici. E tu che fai,

Re Massinissa, a' piè di lui?

Scip. Regina.

Mass.

Mass. si leva.

Sof. Tacete; io veggo in voi

Di ferezza, e viltade esempio indegno.

Ah, del Cielo lo sdegno

Troppo crudo e severo

Sull' Africa s'accende. “ Ella ha nel seno

” Dispietati nemici: intorno vede

” Idee sol di terrore, ombre servili,

” Ed i suoi Regi o debellati, o vili.

Scip. Non condannar il Cielo; è tua la colpa.

Sof. La colpa è mia? Perché?

Scip. Ah, Sofonisba,

Dimmi, chi accese or questo.

28 A T T O
 Vasto incendio di guerra?
 Parla : chi di Siface
 Cangid in stato servil la regia forte?
 E più giusta, e tranquilla
 Esamina te stessa. I sensi miei
 Or approvò l'istesso
 Massinissa atrossendo
Sof. (Oimè ; che sento !)
Scip. Dillo.
Mass. E' vero.
Scip. In quel volto
 Vedi ancora le note
 Del vinto core.
Mass. (O mio dolore estremo)
Scip. Regina, omai compensa
 Con eroica grandezza il grave danno
 Che sol per tua cagione Africa soffre.
 „ Vieni al tuo sposo, e vieni
 „ Lieta con esso a Roma.
 „ *Sof.* (Orribile proposta) Ah, sì gran pena
 „ Non so di meritare; cagion son'io,
 „ Ma innocente cagion.
 „ *Scip.* La tua innocenza
 „ Farà l'atto più illustre e memorando.
 „ Vieni.
Sof. Che fà?
Mass. T'arresta . . . *piano a Mass.*
Sof. Dunque?
Mass. Senti
Sof. (Ei si perde all'arte, o core)
Scip. E pensi ancor? La pace
 Alla Patria tu rendi. “ Un regno intero
 „ Salvi e d'un Re la gloria. Un di sien questi
 „ Alti

Alti fregi d'onor
Sof. Non più, vincesti.
 Andiam. Questo grand'atto
 Quanto costi al mio cor so che tu intendi,
 Massinissa, e lo vedi. A Roma io vado,
 All'odiata Roma. Addio per sempre,
 Bella Reggia di Cirta,
 Sede già di piacere; ora del mio
 Dolor cagione. Ah... Massinissa... Addio.
Mass. (Eh, resista chi può)
 T'arresta
Sof. (O fausto inganno!)
Mass. Scipio, m'ascolta. Un violento affetto,
 Nol nego, in me trionfa;
 Ma ragion non si lagna.
 Tu sei mia preda, e tu negar non puoi
prima a Sof. poi a Scip.
Scip. Qual furor, Massinissa! Andiam, Regina
prendendola per la mano.
 Non ascolti d'un delirante i detti.
Sof. Lasciami. Tu deliri,
Levandosi con impeto da Scip.
 Scipio, e Roma delira,
 Se crede in suo poter trar Sofonisba.
 Libera nacqui, e son Regina. I vostri
 Sdegni non temo, e men gl'insulti e l'onte
 Io vo' morir con la corona in fronte.
Scip. (A qual passo mi guida
 Un forsennato ardire!) Or questa sia
 Della mia sofferenza
 L'ultima prova. Il consiglier, l'amico
 Più non avrete in me; solo in Scipione
 Un giudice severo a voi rimane,
 O feroci orgogliose alme Africane.
 A fosca nube in seno

S'aggira acceso il fulmine.
Splende il fatal baleno:
L'aere percosso mormora.
Superbi, omai tremate;
Il fulmine cadrà.

Vedrete nel mio core
Cangiarli in un momento
In ira, ed in rigore
Clemenza, ed amiltà.

S C E N A V.

Sofonisba, e Massinissa.

Sof. **I**L generoso impegno,
Massinissa seguiam. L'Africa nostra.
Il real nostro cor.... Ma ti confondi?
Non parli? E stai pensoso?

Mass. (Ah, la saetta
Dall'arco uscì: pensar ritrarla è vano)

Sof. Forse dal pentimento
Nasce il silenzio tuo?

Mass. No no; l'impresa
Oggi compier si deve. Il giuramento....
(Qual pensier....)

Sof. Ma risolvi.

Mass. Ho risoluto.
Nuova ragion sopra di te vogl'io,
Sofonisba, acquistar. La mia promessa
Confermarti è dover.

Sof. Come ciò fia?

Mass. Col celebrar in questo dì le nostre
Nozze all'ara de' Numi.

Sof. O Dio!

Mass. T'intendo,

Cara,

Cara, veggio il tuo cor, ma qualche aita
Porgi a chi per te solca un mar crudele.
Sof. Ma il mondo che dirà?

Mass. E' noto al mondo
Che a me promessa fosti
Pria che a Siface. Ah, pensa
Che a tal passo n'astringe
Dura necessità d'iniqua sorte.

O fra catene in Roma, o a me consorte.
Sof. Sì sì, sposa farò. Barbaro è il fato
Se mi sforza a lasciar l'antico sposo;
Ma troppo egli è crudel, troppo inumano,
Se mi vuol prigioniera in suol Romano.

Mass. Che sento! Oh, come fugge
A quei detti ogni pena.
Non ha il regno d'Amor in quest'istante
Di me più lieto, e fortunato amante.

S C E N A VI.

Sofonisba sola.

O Sposo, o Roma, il core
Fra quai nimici affetti.
Mi dividete ognor? Fede roffore,
Moglie, Regina.... O Dei,
No, non speran più fine i mali miei.
Lasciate ch'io spero,
Nimici pensieri:
Lasciate un momento
Contento il mio cor.
Ma tu, rea fortuna,
Mi neghi la spene:
Quest'ultimo bene
Vuoi togliermi ancora.

S C E N A VII.

*Tempio di Giunone Pronuba, con statua della
Dea in abito nuziale. Ara alquanto
distante.*

Siface, Cirene, e poi Desalce.

Cir. **N**E' vi farà, Germano,
Più speranza per noi?

Sif. No, mia Cirene,
Dobbiamo tollerar. Il nostro stato,
Vedi, cangiò sembianza.
Altro non resta a noi che oprar costanza.

Des. E costanza si chiede
Ancor, Siface, a te.

*Escono con Desalce alcuni ministri del tem-
pio, che vanno ornando di fiori il simu-
lacro di Giunone, e l'ara; mettendovi so-
pra il fuoco.*

Sif. Perché?

Des. Rimira

Qual pompa si prepara.

Cir. Il simulacro
Della Pronuba Giuno
Perchè s'orna, e s'infiora?

Des. Fra pochi istanti con solenne rito
Si deggion celebrar le nuove nozze
Di Sofonisba e Massinissa.

Sif. O iniqui,
O colpo che mi uccide!

Cir. (Io son perduta)

Sif. Soffrir viltà saria

Si barbaro attentato. Io qui gli attendo.

Cir. (Il mio amore è in periglio) Ah, sovra d'essi
Non

Non sì tosto, o Germano
Precipiti il castigo.

„ Modera i sdegni tuoi: vegga Scipione:
„ Le tue offese, il delitto, e ognun degli empj
„ Giunger contro di se la pena senta,
„ Tanto severa più quanto più lenta.

Sif. Tollerar più non vo'?

Cir. Ma che far pensi?

Di Sangue vuoi macchiar l'are de' Numi?

Sif. Sì; che più grata vittima
Non puossi offrir degli alti Dei nel tempio,
Del sangue reo d'una infedel, d'un empio.
si ritira.

Cir. Si fa sempre più fiera

Contro di me la sorte. „ Il mio tiranno

„ A momenti fia d'altri: o esposto all' ire
„ Lo vedrò del German. Saria gran pena
„ In nodo marital vederlo avvinto;

„ Ma l'alma, o Dio, mi toglierebbe estinto.
Des. Misera! In vermi fai pietà. Pur senti,

Raccogli al cor la tua virtù: le tante
Offese ti rammenta: i tuoi dispreggi
Vendica alfin: pensa che infido, ingrato
E' Massinissa, e che non t'ama: pensa
Che laude a te verrà, se un dì fia scosso
Da te il giogo d'Amor.

Cir. O Dei, non posso.

Non provasti amor giammai,

Se parlar così ne puoi.

Quant'è cara tu non sai

Sin l'istessa crudeltà.

Quel che a te rassembra pena

E' un piacer, lo credi a me.

E' più dolce la catena,

Che non è la libertà.

Sofonisba, e Massinissa coronati di rose.

Usciranno prima i ministri del tempio con in mano rami inargentati, ed intrecciati di fronde verdi, e di fiori, poi due fanciulli, uno con l'acerra degl'incensi, l'altro con sottocoppa, e tazza d'argento, ed incomincerà allegra sinfonia.

Sof. **F**Austa Giuno a noi discenda:
Mass. ^a ^{2.} Dolce fiamma i cor n'accenda,
E coroni i nostri nodi
Bella fede, e casto amor.

Mass. Giunto è pure il momento,
Diletta Sofonisba,
In cui fido e sicuro
Possa le fiamme sue spiegarti il core,
E sincero e divoto
Agli alti Numi innanti io sciolga il voto.
Tu piangi? Saran queste
Lagrima di piacer.

Sof. (No, di dolore)

Mass. Più non si tardi. Al Nume
Porgansi i voti nostri.

A te, di Giove sposa,
Madre di Dei feconda,
Giungano i nostri prieghi.
Questi odorati incensi, e queste offerte
Ricevi in dono, e i fausti auspizj tuoi
Dal più sereno ciel giungano a noi.

Prende dall'acerra gl'incensi, e gli gitta nel fuoco.

Fausta Giuno, ec.

Mass.

Mass. prende dalla sottocoppa la tazza.

Mass. Ecco il puro liquor. Le prime stille
Bea la fiamma sacrata, e tu ne allaggia,
O dolcissima Sposa.
Io pur con umil labbro
Ne libo un sorso. Ah, come
L'umor con equal forza
Nel nostro sen si sparge,
Così la mente e il core
Eguualmente ne inondi, e fede, e amore.
Compiasi il sacro rito.
Porgi, o cara, la destra.

Sof. Eccola...

Siface, poi Scipione con seguito, e i suddetti.

Sif. **F**erma,
Sacrilègo che fai? E tu spergiura
Tanto hai cor d'eseguir?

Sof. (Numi!)

Mass. E qual giungi,
Audace, a me? Per contrastarmi ancora
Forse vieni la sposa?

Sif. E vinto, e fervo
Liberò ho il cor. Son Re: Siface io sono.
Quella è mia Sposa. E tu fellon...

Scip. Che miro!
Quai nozze, qual furor! Il vincitore
Prode gueriero è quel ch'io veggo? Adorne
Avea pur sul mattin le gloriose
Chiome d'allor, or le ha di mirto e rose!

Sif. Opportuno giungesti....

Scip. E tu qual porti

Feroce sdegno all'are sacre innanti?
T'accheta.

Mass. I dritti miei
Al mondo noti sono..

Sif. Ingiusti, e rei
Sono i tuoi dritti...

Scip. Olà, tacete. Io veggo
A tanta dubia lite
Necessario un giudizio. Ora..

Sif. Che dici?
E' questa la clemenza,
E' questa l'amistade? A un dubio evento
Un tuo dono esporrai? Se m'abbandoni,
Di chi fidarmi, in chi sperar poss'io?

Scip. Così vuole il destino, e il dover mio..

Sif. Che sento? E tu non parli,
Sposa crudel? Ah, forse
In te stessa ritorni:
Ti confonde l'orror del tuo delitto.
Ah, che per mio conforto
Questo ancor basteria. Guardami in volto:
Il tuo sposo, se vuoi, ritorna amico...

Sof. Non è mio sposo un prigionier (che dico!)

Sif. Così rispondi, ingrata?
Ah, dove son, che sento!
Uccidimi spietata,
Ma non mi dir così.
Mancò per me nel mondo
La fede, e l'amistà.
Che barbaro tormento,
Che sventurato dì.

SCE-

Scipione, Sofonisba, Massinissa, poi Desalce.

Sof. (C) He disse incauto il labbro! O ciel,
Des. Scipione,

Massinissa, accorrete; un improvviso
Tumulto inforge in Campo. I prigionieri
Di Siface vassali

Lo suscitar fremendo alla novella
Delle presenti nozze, ingiuriose

Al suo Signore. Approva
Il numero maggior dell'oste unita
Questi sensi, e fra gli altri

Le tue genti, o Signor. *a Mass.*

Mass. Perfidi, indegni. (rende

Scip. Al Campo, al Campo; il mio pensier si
Sempre più giusto, e necessario.

Mass. Io seguo,
Scipione i passi tuoi. Ma la Regina...

Scip. La Regina preceda
Cinta da' miei soldati. Alla mia tenda
Con l'onor sia condotta
Che si deve al suo grado.

Sof. Massinissa, m'intendi. *piano a' Mas.*

Mass. Non dubitar; nel core, *piano a Sof.*
Nell'alma ascosti stanno i dover miei.

Sof. Vado. Qual nuova pena, eterni Dei! *Si par.*

Scip. Massinissa t'attendo. Ove raccolte
Stanno d'Africa e Roma
Le commosse falangi
Scipio ragion farà. Prepari ognuno
Contro il rival e l'arme, e la difesa,
E fin s'imponga alla fatal contesa. *Si parte.*

B 7

SCE-

Massinissa solo.

Misero in quante guise Amor tiranno
Mi trasforma, e mi afflige!
Or guerriero a pugar con l'arme altrui
Mi tragge in Campo: or mal gradito amante
Mi presenta a colei, per cui sospiro:
Ora sposo deluso
Mi vuole all'are innanti: e pur non basta;
Barbaro ancor la gloria mia contrasta.

Barbaro ingrato Amore,
Dimmi, che vuoi da me?

Tu mi rapisti il core:
Misero io son per te.

Barbaro, ecc.

Del mio crudel tormento
Quando avrò poi mercè?
Rispondermi ti sento:

Spene per te non v'è.

Barbaro, ecc.

Ancor non sei contento,
Perchè, crudel perchè?

Barbaro, ecc.

SCE-

Gran padiglione di Scipione, che poi si
apre. Sella curule al lato destro con tavolino
da scrivere. Tre picciole sedie, al lato sinistro;
Scipione, poi Massinissa, Siface, e Sofonisba.
uno dopol'altro. Guardie.

Scip. **V**Alorosi nimici, arme, perigli
Incontrar io credea d'Africa in seno
Ma che i pensieri miei;
I più gravi pensieri,
Debol donna occupasse io non temei.
Nè che da me chiedesse arte e consiglio
Quanto ogni fier nemico, ogni periglio.
Mass. Pensa il Roman turbato. In quel aspetto
alquanto in disparte.

Par che s'indebolisca il mio coraggio.

Scip. Sì sì, consiglio ed arte usar mi giovi.

Olà, qui Massinissa.

Mass. Eccomi.

Scip. Alfine

Il tumulto cessò?

Mass. Tutto è già in pace.

Scip. E ben. Siface ov'è?

Sif. Ecco Siface.

Che si chiede da lui?

Scip. Soffri, e t'accheta.

Aprasi. Il Campo intero

(colto.
si apre il padiglione, e si vede il Campo tutto rac-

Della vostra contesa

Sia spettatore, e de' giudizj miei,

Poichè parte ne chiese, a parte sia. **Scipione**

Mass. (Avvampo di rossor) (va a sedere

Sif. (Numi, che fia?)

B 8

Scip.

40 A T T O

Scip. Venga la regal donna.

Sof. Ah, qual scena funesta

Si presenta al mio sguardo!

Uno sposo sdegnato,

Un amante feroce, un fier tiranno,

Genti altere nemiche; e tu qual sei,

Misera Sofonisba, in quest'arena?

Scip. S'affida ognun.

si edono

Sof. (Che fia?)

Mafs. (Che orror!)

Sif. (Che pena!

Soip. Romani, e voi di Roma

Genti amiche e compagne, ardir e sangue

Non basta a superar d'Africa il fato;

Anche senz'arme ella pe'igli appresta.

Oggi un nuovo ne inforge,

E n'ho qualche rossor, nel fier contrasto,

Che accese un vano amore in Massinissa,

E nel vinto Siface. Estinguer voglio

L'insidiosa fiamma: udir con pace

Le ragioni d'ognuno, ed usar poi

La somma autorità; ma in faccia a voi.

Massinissa t'accosta. A noi palesa

Quai sieno i dritti tuoi per Sofonisba."

Mafs. Sofonisba è mia Sposa. Uomini e Dei

Testimonj ne sono. Il Genitore

Asdrubale la fede

Di sue nozze mi diè. Di Giuno all'ara,

E tu, Scipio, il vedesti...

Sif. Ah, taci: il Nume

D'un sacrilego error.

Scip. T'arresta; a lui

Libero lascia il favellar.

Sif. (Che affanno!)

Mafs. Sì, lo vide Scipione, e il vide il Mondo.

Ma

Ma se il nodo novello, ancorchè sacro,

V'è chi può contrastar; Romani, io chiedo

Per tante imprese mie prezzo ben giusto,

E promesso da voi. Quanto Siface

Mi tolse un dì, se dee valer la fede,

Rendere a me dovete. Ah, Sofonisba!

Giusti non mi negate, o generosi.

Per lei sangue versai: pur ch'ella sia

La dolce sposa mia, contento io sono;

Siasi vostro dovere, o premio, o dono.

Scip. Or Siface favelli.

Sif. Dove comincerò, Romani, e come,

Senza pria ch'io m'accenda

Di sdegnoso rossor? La sposa mia,

Che ogni legge mi diè, rapir si tenta:

Si vuole in prezzo, e a me ragion si chiede

Perchè un atto sì reo s'opprima, e tolga?

E lo tollera il Ciel, Scipio lo soffre,

Quel ribelle lo tenta,

E tu, donna infedel, o Dei, l'assenti

Senza orror, senza pena, e forse il chiedi?

Sof. (Numi!)

Sif. Barbara, vedi

Il testimon di nostra fede. E' questo
gli vien recato il suo picciolo figliuolo, ch'egli
prende per mano.

Sì, Romani, mio figlio.

Pietà, giustizia implora all'ombra vostra,

Vincitrice, e clemente

Uno Sposo tradito, un innocente.

Sof. (Mi manca il cor)

Mafs. (Al fatal punto io tremo)

Sif. Ma che si tarda?

Scip. Taci.

Compagni, io lo confesso,

B 9

Ami-

Amicizia, dover, pietade, e cento
 Diversi affetti hanno il mio cor turbato.
 Di giudice le parti
 Sostener più non so. Più giusto fia
 Che al reale carattere si affegni
 Un giudice real. Fra lor lo scelsi
 Tolto nel mio pensier. *si leva.*

Mass. (Chi mai?)

Scip. Regina.

Sof. (O destino!)

Scip. Ecco un foglio,

Lo segno. Or tu ne stendi
 Quella che approvi più giusta sentenza.

Sof. Ma che cerchi da me? S'io son la rea?

Scip. E ben; allorch'è reo

Può dar di sua virtù saggio bendeugno,

Giudicando se stesso un regio core.

Sof. Questo è troppo rigore:

Questo è far di se stesso un cor tiranno.

Scip. (Così par ch'io l'assolva, e la condanno)

Sof. (Che risolvo? O momento!

Allo spolo ritorno?

No; di Roma egli è servo. Al Rege amico?

Lo vieta onor, e fe... Ma qual consiglio?..

Ah, si segua il destino:

Si salvi e fede, e onor) Consorte, addio.

Sif. Perfida, o Dei...

Sof. Signor, ti lascio.

Mass. Ah no:

Cara, che dici mai?

Sof. Popoli, udite, la sentenza è questa:

S'uccida Sofonisba.

Mass. (Oimè)

Scip. Ma questo...

Sof. No no, Romani, a voi.

Re-

Resta un periglio, e tu lo fai, se ancora a *Scip.*
 Io resto in vita. *Sofonisba mora. scrive.*

Mass. (Io son perduto)

Sif. (O fiero cor!)

Scip. Ma questo,

Questo è troppo, Regina;

Un tiranno mi fai.

Sof. Maggior tiranno

Tu sei quando presumi

Trarmi in trionfo al Re mio spolo unita.

Saria peggior di morte allor la vita.

Col mio sangue, superbo, tiranno,

Saziar voglio l'ingorda tua sete.

Caro spolo, deh sgombra l'affanno,

Re pietoso, deh frena i lamenti;

Porterò là fra l'ombre innocenti

Col morire l'onore, e la fe.

Questa morte ripara ogni danno,

E darà, benchè sembri crudele,

A voi pace, a quell'empio, ed a me.

S C E N A XIII.

Scipione, Siface, Massinissa, e poi Desalce.

Sif. (Qual evento!)

Scip. (Qual core!)

Mass. (E qual consiglio?)

Sif. Scipione.

Mass. Illustre amico.

Scip. Che più da me bramate?

Sif. Grazia.

Mass. Pietade.

Scip. Il giudice io non sono:

Io non assolvo e non condanno.

Des. A te

Delle Africane schiere i voti io porto

Per

Per la vita, Signor, di Sofonisba:
 Agli Africani uniti
 Sono i Romani tuoi. Volgi lo sguardo:
 Nell'aspetto d'ognuno il cor rimira.

Sip. (Nuovo inciampo)

Sif. Ed ancora

Scipio....

Mass. Amico....

Des. Signor....

Sif. E pensi?

Mass. E tardi?

Scip. Sì sì, viva l'illustre

Alta donna real; anch'io l'approvo.

Andiamo Massinissa (Il pensier mio *(s'parte*

Con altri mezzi ad eseguir m'invio) *(con Mass.*

S C E N A XIV. *e Des.*

Siface solo.

E Pur più lieto un raggio

Di notte rea fra l'ombre

Par che risplenda in Ciel. Più dolce un'aura

Par che voglia spirar tra infauti venti.

Ma forse di quel raggio

La luce è passeggera:

Forse quella dolce aura è menzognera.

Bell'aura di speranza,

Arresta arresta il volo,

Sinchè tra le mie pene

Per un momento solo

Io torni a respirar.

Bel raggio che risplendi,

Ferma, per mio conforto

Tanto ch'io vegga il porto

In questo irato mar-

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

S C E N A I.

Luogo remoto fuori delle mura di Cirta,
 che conduce alle rive del fiume.

*Sofonisba, e Siface con seguito di
 pochi, poi Massinissa con
 soldati.*

Sof. **S**I' sì, fuggiam; del condottier Latino
 Riconobbi pur troppo il cor tiranno.

Sif. Mal si nasconde a chi è a regnar avvezzo

Un politico inganno.

Mentita è la pietà. Quell'alma altera

Sotto pietoso ciglio

Nutria contro di noi crudel consiglio.

Vieni.

Sof. Ma dove?

Sif. Alle vicine sponde

Del fiume un picciol legno

Con alcuni de' miei

Fedel ci attende. Andiamo

Pria che s'asconda il Sol.

Sof. O ciel, qui giunge

Massinissa.

Sif. Empia sorte.

Sof. Misera!

Sif. Ardir mio cor.

snuda la spada.

Sof. Che fai?

Sif. S'uccida.

L'empio, o si mora.

Sof.

46 A T T O
 Sof. Ah no, Pria togli questa
 Vita infelice.
 Sif. Sì.
prende per un braccio Sof. in atto di ferirla.
 Mass. Numi, t'arresta.
 Dove barbaro, traggi il mio conforto?
 Sif. Non t'accostar; o qui la uccido.
in atto di ferire.
 Mass. O Dei,
 Qual consiglio spietato!
 Sif. Quel che solo rimane a un disperato.
 Mass. Dunque tutti moriam.
sfodera la spada.
 Sif. Ma ci preceda
 Sofonisba.
 Mass. Crudel! (Mi manca il core)
 Sof. Lasciami. A Sofonisba
sciogliendosi da Sif.
 Necessità non sia l'oprar da grande.
 Deh, Massinissa, amico
 Non obbliar le sacre
 Promesse, i giuramenti.
 Mass. Io, che mai dici!
 Pria vedrai spento il Sol.
 Sof. Dunque mi lascia
 In pace ora partir.
 Mass. Giurai.....
 Sof. Giurasti,
 Che libera io farò.
 Mass. E questo io manterrò.
 Sof. E ben, io t'offro
 Sicura via. Tu sai
 Che infermo è il tuo poter. Con la mia fug.
 Libera io resterò.
 Mass. Ma come, o cara.....

Sof.

Sof. No, sol così tu puoi
 Serbar la fede e i giuramenti tuoi.
 Sif. (Ingegnosa virtù!)
 Mass. (Che affanno, o Dio!)
 Sof. E pensi ancor?
 Mass. Ingrata.
 Sof. Ma di: m'ami, o Signor?
 Mass. Che chiedi mai?
 Sof. Se dunque è ver che m'ami
 Lasciami, m'abbandona. Amerò anch'io
 Massinissa, ma forte:
 Massinissa, ma Re. Da me lontano
 Ti chiamerò mio difensor, mio scudo:
 Sarai della mia mente
 Oggetto sempre grande, e sempre caro,
 Dolce pensier nel mio destino amaro.
 Sif. Vola il tempo; che fai? Forse Scipione
 Potria scoprir la nostra fuga.
 Sof. Addio.....
 Ma tu non mi rispondi?
 Non mi guardi? Nemico,
 Oimè, dovrò lasciarti?
 Questo è troppo.
 Mass. Crudel, ah, taci, e parti...
 Non sospirar. Consolati;
 Dovunque io giri il piede
 La tua pietosa fede
 Sempre rammenterò.
 Pensa che a te vicina
 E' mio dover l'odiarti:
 Che posso forse amarti,
 Se lunge a te farò.

SCE-

S C E N A I I.

Massinissa, poi Cirene.

Mass. **O** Dolore, o furor! (forza!)
Qual tormenta il mio cor barbara
Virtù, sei vinta . . . Ah, questo
Questo è affanno di morte.
Vile, partir tu lasci? . . . E perchè mai
Seco non puoi fuggir? Se resti è spenta
La tua pace, e la vita . . . E l'onor mio.
Non è più tempo. Andiam.

Cir. Fermati, o Dio.*Mass.* Non m'arrestar.*Cir.* Ascolta.

Tutto tutto è in tumulto.
Si cerca di Siface,
Di te, di Sofonisba:
Una fuga si teme.
Pietà dell'onor tuo:
Pietà dell'amor mio.

Mass. Senti . . . dirai,
Che fui . . . che tornerò . . . che sdegno . . .

Cir. E poi?

Mass. Dì, che morto son io : di ciò che vuoi.
Si parte.

S C E N A I I I.

Cirene sola.

CHe fai, che tardi, o misera Cirene?
Ti s'invola il tuo bene, e tu frattanto
Verferai neghittosa inutil pianto?
A Scipione si vada . . . Ah, ch'io l'uccido,
Se

Se palese la fuga
Ma sempre io resterò fra mille affanni,
E fra mille tormenti?

No, si scopran gl'inganni:
Purchè d'altri ei non sia tutto si tenti.

Perdonami; t'offendo,

Amato traditor;

Ma troppo a questo cor

Caro tu sei.

Incolpane l'amore,

Che promettesti a me,

La mia sprezzata fe,

Gli oltraggi miei.

S C E N A I V.

Atrio che corrisponde a diversi
appartamenti.

Scipione con seguito, poi Cirene.

Scip. **V**A giungendo all'eccesso
L'alterigia, l'amor, l'odio, e lo
Ne' superbi Africani. (sdegno)

L'arte inutil si rende.

Feroce al par dei lor feroci affetti

Il rimedio s'adopri:

Nè fian superbie, amori, ed odj, e sdegni
Importuni ritardi, a'miei disegni.

Cir. Fugge fugga, Signor, Siface, e fugga
Sofonisba . . .

Scip. E inseguita

Fia tosto la lor fuga. Un lieve stuolo

Già de'miei gli seguì.

Cir. Ma se con essi

Cir.

Cinto da mille armati
Fugge ancor Massiniffa....

Scip. Massiniffa! T'inganni...

Cir. Io stessa il vidi.

Scip. O cieco, o infano affetto!

Con numerose schiere *alle guard. due del-*
Corra Lelio, e s'opponga *le quali partiran.*
E se il lido lasciò la turba infida;
Sciolga anch'egli veloce: arresti, o uccida.

Cir. Numi, che feci mai!

Scip. Perché t'affliggi?

Cir. Ah, Signor, Massiniffa....

Scip. Come? Più del Germano

Ti cal di Massiniffa?

Cir. Ah, s'io lo perdo,

Chi di me più infelice?

Scip. L'ami?

Cir. L'ingrato un dì

Il suo amor mi promise, e mi tradì.

Scip. Questo di più! Cirene,

Accrescono i tuoi torti i sdegni miei.
Andiam. Pria che risorga il nuovo giorno
La vendetta vedrai d'ogni tuo scorno.

Misera amante,

Rasciuga il pianto;

Quell'incostante,

Perfido tanto,

Ritornerà.

Fardò, se vuoi,

Che a' piedi tuoi

Chieda pentito,

Mercè, pietà.

SCE-

Cirene, poi Desalce.

Cir. **V**Endicata? Ma come?

Ah, qual torbido affanno, e non inteso
Si sparge nel mio sen. Non so se sia
Che turbi l'alma mia disdegno, o doglia:
Nè so più quel ch'io fugga, o quel ch'io voglia.

Des. O qual nube di pianti

Ricopre questo ciel! Reggia infelice,
Sconsolata Regina;

Or puoi dir d'esser giunta al punto estremo.

Cir. Misera! Già t'intendo.

Giuns'ella ancor?

Des. Non giunse;

Ma fra poco fia tratta....

Cir. E dove?

Des. A Roma.

Cir. Tosto?

Des. Sì; Lelio corse

A impedirne la fuga.

Cir. Il so.

Des. Non osa

Opporsi Massiniffa,

Che la seguia.

Cir. Ritorna

Massiniffa?

Des. Ritorna. Or non s'attende

Se non quella infelice,

Perchè su pronte navi

Fra la turba cattiva

Traggasi prigioniera al Tebro in riva.

Cir. Mi trema il cor.

Des.

Des. Ma tu però non tanta
 Hai cagion di dolor, s'ella si parte.
Cir. Ah, non curo un amore
 Figlio di quell' affanno,
 Che il mio tiranno opprime.
 Fra le sue giuste smanie, e fra l' atroce
 Ira de' sommi Dei
 Goder sincera pace io non potrei. *si parte.*

S C E N A VI.

Desalce, poi Massinissa.

Des. **S**I vada al Re... Ma giunge.
Mass. **S**Tutto tutto è perduto.
 Che fa più meco questa
 Misera vita? Ah, si finisca... No;
 Prima s'adempia il giuramento. E come?
 S'è chiuso ogni cammin? La forza, è vana.
 I prieghi, tardi son. O sommi Dei,
 Qual consiglio fra questi
 Orrendi impenetrabili
 Abissi di sciagure, e di perigli?
Des. (Misero, egli delira)
Mass. Sì sì, la sola è questa
 Via di serbar la fede. Amico... O Dio,
 Ed avrò tanto core?... E pur conviene
 Far la virtù tiranna,
 Omicida l'amor, la stessa fede
 Carnefice crudele. A lei..
Des. Che chiedi?
Mass. Alla Regina tua, pria che sia tratta
 Ai Romani navigli
 Vanne, e dirai, che questo,
levandosi dal seno un' ampolla d' oro col veleno
 Questa

Questo è il dono primiero, e il dono estremo,
 Che le invia il nuovo sposo.
 Di, che le addito in esso
 L'unica via (che orror!) l'unica via
 Per non soffrir la servitù. Dirai,
 Ch'altro non mi concede il fato atroce.
 Vanne.
Des. Ubbidisco (Ahi qual pensier feroce) *si parte.*

S C E N A VII.

Massinissa solo.

MOrirà Sofonisba,
 L'amor dell'alma mia;
 Ma d'altri non farà.
 Morirà; ma la fede
 Io serbata le avrò.
 Misero Massinissa,
 Fra crudeli conforti
 Vai delirando; e ti si appresta intanto
 Peggior di morte un angoscioso pianto.
 T'uccido, e non moro,
 Mio dolce tesoro,
 Amato mio ben.
 Perché, rea fortuna,
 Non può darle aita
 Il sangue, la vita,
 Il core ch'ho in sen?

Stanza reale di Sofonisba con letto magnificamente adorno, e vicino ad esso un tavolino con sopra da scrivere. Nel prospetto vi faranno due maestose finestre chiuse da ricche cortine, all'aprire delle quali vederannosi in lontano numerose navi Romane illuminate in tempo di notte alle rive del fiume Amfaga. Sopra esse dovranno ascendere i prigionieri destinati da Scipione per Roma.

Sofonisba, e Siface con guardie.

Sof. **B**Arbari, ingiusti Cieli, e quando mai
Tal forte io meritai? De' Numi all'are
Arsi pur tante volte incensi eletti:
Svenai gradite vittime, e crudeli
Contro me tanto siete, ingiusti Cieli?

Sif. Sposa, che dici mai?
Torna torna in te stessa, e ti rammenta
Che in faccia ai gran disastri
Nasce, e vive fortezza.
Pensa chi fosti, e ch'esser dee maggiore
D'ogni avversa fortuna un regio core.
una guardia s'avvanza, ed incatena Siface.

Sof. Ah, che trovò la via fortuna avversa
D'indebolirmi, e di ridurmi un'ombra
Misera, senza cor, vile ed abietta.

Sif. Stelle, qual debolezza!
*la guardia dopo d'aver incatenato Sif. va
per incatenare anche Sof. ma viene rispinta da essa.*

Sof. Scoftati. A me catene

Umil

Umil destra volgar porger non osi.
Dì al superbo Roman, ch'egli qui venga;
Che Sofonisba chiede
Sol dalla man di lui catene al piede.

la guarda si ritira.

Sif. Delirando tu vai. Deh, non s'irriti
Il vincitor di più. Di noi la cura
Lasciam, cara, agli Dei.

Segui, ch'io ti precedo, i passi miei.

Nel pensar, che a te vicino

Porterò la mia catena

Non mi sembra del destino

Così rea la crudeltà.

Basta dir che mia tu sei

Per calmar del cor l'affanno

E' il maggior de'voti miei

La tua bella fedeltà.

Si parte con le guardie.

*Sofonisba, poi Desalce seguito da un soldato
che averà la sottocopa col veleno.*

Sof. **E** Nell'ultime angosce
Maffiniffa spergiuro
Così anch'egli mi lascia?
No, che non v'è più fe nei petti umani
Son'ombre i giuramenti, e sogni vani.
A Roma Sofonisba?
Sì; più scampo non v'è.
Qual'oscura caligine
Mi copre i lumi, e il respirar mi toglie?
Oimè *cade tramortita sul letto.*

Des. (Nel duro uffizio

Non

Non ho cor, non ho voce, e mi confondo.)
 Regina, io vengo ... Ah, chiuse
 La sventurata i rai. Che fo'? Si svegli ...
 No, del funesto annunzio
 Tolgami questo foglio ogni ribrezzo.
 Scrivasi in brevi note
 Quel che il timido labbro espor non puote.
*scrive, e posa la sottocoppa con l'ampol-
 la vicina al foglio.*

Poso il fatal licor. Dolce sovrana,
 Veder almen potessi in questo fiero
 Punto il fido mio core; il dolor mio.
 Chi fa se più potrò vederti. Addio (*Si parte con*
Sof. Qual addio mi risveglia? (*la guardia.*
 Chi vergò questo foglio? E qual licore
 In quell'aurato vaso?
 Leggasi. In nuove guise
 Il cor palpita in seno.
Ecco il dono primiero, e il dono estremo, legge
Che t'invia il nuovo sposo. In esso avrai
La morte, è ver, ma la più certa via
Per non soffrir la servitù ... La morte
 M'offre il novello sposo?
 Sofonisba infelice,
 Sul fior degli anni tuoi prezioso dono
 Sarà il toscò per te?
In questo odesi un suono in lontano di
strumenti militari.
 Qual suon, quai voci?
 Aprasi tosto; ah, forse
si aprono le cortine.
 O vista, o fatal punto!
 Ora de' mali miei sento l'orrore.
 No no, superbi, io non verrò. Spiegate
 Per me in vano le vele.

Ecco

Ecco la mia difesa. Io bevo ... O Dio ...
 Ma così ho da morir? Mi lascia ognuno:
 Non v'è un Nume per me? ... No no, già tutti
 Son nelle navi i prigionieri: io sola
 Sono attesa al partir. Ecco i soldati:
 Non v'è più scampo, no: bevasi. Ad onta
 Della superba crudeltà Latina
 Libera morirò, forte, e Regina (*beve il veleno.*

S C E N A X.

Cirene, e detta.

Cir. **S**ofonisba, pietà. Di tue sventure (*inginoc-*
 Forse cagion son'io. Per un affetto (*chian-*
 Sconsigliato, infelice palesai la tua fuga: (*dosi.*
 Il tuo perdono ...
Sof. Eh, forgi; a me cortese
 Fu chi mi trasse al fatal punto estremo.
 Il Romano è deluso, ed in quest'ora
 Fatta già son del mio destin signora.
Cir. Come?
Sof. Vedi.
Cir. Ah, il veleno! O fier consiglio!
Sof. Sì sì, cara Cirene,
 Libera son. Già fugge
 Con la mia vita il più crudel timore,
 „ Il più barbaro affanno
 Che ferendomi sempre
 „ E ferendomi a morte
 Pur mai non m'uccidea. Son tutta lieta.
Cir. Cieli, che mai facesti!
Sof. Addio. Tu vivi,
 Cara, e di me talvolta
 Pietosa ti rammenta: Al Genitore

Fa

Fa saper i miei casi, e lo consola.

Cir. Ah, mi si strugge il cor.

Sof. Il figlio mio,

Il mio tenero figlio

Custodisci se m'ami. Ah, fa ch' io il vegga

Pria di morir

Cir. Son pronta.

Eccolo.

Sof. O figlio,

Ti lascia la tua madre,

Sallo il Ciel, in qual man... Numi, si turba

La mia costanza. Togli,

Togli, Cirene, questo

Oggetto periglioso; ei sol potria

Render fiera e crudel la morte mia.

Cir. M'opprime un freddo gel.

S'ode di nuovo il suono militare.

Sof. Che suono è questo?

Catene, arme Romane? Ove chiamate

Sofonisba, o crudeli?

Indietro; io non verrò...

Si fa dubbia la luce... il piè vacilla

Sostienmi . . .

Cir. Ella delira, e manca.

Sof. Oimè.

vien sostenuta da Cir. sinchè si fosse sul letto.

S C E N A U L T I M A .

Massinissa, e dette, poi Scipione

Mass. O V'è la sposa mia?

Si sospenda il veleno; io vo' salvarla

Con altri mezzi, o almeno...

57

Cir.

Cir. Fermati; ella si more.

Mass. Ella si more?

Ed io barbaro, e crudo,

Io vivrò che la uccido? Ah, no. (*tenta snudar*

Cir. Trattienti. (*la spada.*

Soccorso, o Dei pietosi,

Scip. Tra i femminili pianti

Tu ancora, o Massinissa? Or si dia fine.

Sofonisba dov'è?

Cir. La vedi.

Scip. O Dei!

Cir. Fra gli estremi sospiri.

Sof. A tempo a me ritorni. Or non ricuso (*alzan-*

Teco tosto venir. Verrò, Scipione, (*dosi.*

Verrò, ma fredda falma; e se non vuoi

Contro una morta spoglia esser crudele,

Della mia servitù non puoi far pompa.

Muor Sofonisba; e muor Regina. Ad onta

De' superbi Romani (*va a mancando e Cir.*

Libera muor. Apprenda (*la sostiene.*

L'Africa...da me apprenda... Ah, non poss'io,

Scipio...Amico...Cirene... Io vado...Addio.

cade morta sul letto.

Cir. O mia Regina.

Scip. O barbara virtude!

Mass. Io vo' seguirla.

tenta di nuovo di snudar la spada, e

Scip. e Cir. lo trattengono.

Scip. Ferma ...

Cir.

Mass.

Lasciatemi.

Ombra seguace teco farò.

Scip. No no, vieni al tuo regno. Andiamo.

Cir. O Dio.

Mass.

Nel petto mio

Non

Non v'è più core:

Non son più forte.

Scip. Alle glorie alle glorie.

Mafs. A morte a morte.

Fine del Drama.